IN QUESTO NUMERO

Anno 109, n. 5, maggio 2023

5

12

16

22

28

32

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Chiara Amata Tognali, Nadiamaria Zambetti, Valentino Romagnoli, Aurora, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: fra Mario Ceron con l'organista Gianluca Micheloni e i suoi figli ai piedi della statua della Madonna.

Consegnato in tipografia il 5.4.2023
Consegnato alle poste tra il 26 e il 28.4.2023

ORARI DI **APERTURA**

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **giorni festivi:** 7.30-19.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI **SANTE MESSE**

- **orario festivo sante messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale sante messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **sabato s. rosario cantato:** 18.00

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it**
  e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2023

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SEGUI CASTELMONTE SUI NOSTRI **SOCIAL**

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 17.00
- rosario sabato ore 18.00

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Maggio, trentun giorni con Maria

Care lettrici e cari lettori, il Signore vi dia pace! Siamo giunti anche quest'anno finalmente al mese di maggio. Dico finalmente, e credo di non sbagliarmi se dico che è uno dei mesi più attesi da tutti coloro che nutrono una speciale devozione per la Madre del Signore, per coloro che amano approfittare di questo mese speciale per partecipare a qualche pellegrinaggio di comunità o solo con la propria famiglia. La meta? Il santuario preferito, oppure quello mai ancora visitato, ma dedicato alla Vergine santissima, dove poter toccare con mano la vicinanza e il profumo della grazia di Dio, particolarmente presente in certi luoghi detti «santi» o, come li chiama il salmista, «amabili»: «Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore» (Sal 84,2-3).

Scriveva san Pio da Pietrelcina quando maggio si avvicinava: «Ecco tornato il mese della nostra mamma del cielo». Maggio è per eccellenza «di Maria».

Senza voler raccontare nel dettaglio la nascita e la storia della dedica mariana di questo mese, basti ricordare che l'attribuzione affonda le radici nel medioevo, nel tentativo di cristianizzare le feste pagane in onore della natura in fiore. Sia in Grecia che nell'antica Roma, maggio era dedicato alle divinità pagane della fertilità e della primavera, Artemide e Flora. Era considerato di conseguenza il mese della vita, della maternità. Ecco perché proprio nello stesso periodo in molti Paesi europei, negli Stati Uniti, in Giappone, in Australia e altrove si celebra la festa civile della mamma.

Alcuni sostengono che le prime devozioni del mese di maggio risalgano al XVI secolo con san Filippo Neri, il quale insegnava ai giovani a circondare di fiori l'immagine di Maria e a innalzarle canti e preghiere, offrendo altresì gesti di mortificazione in suo onore, quelli che poco dopo vennero chiamati «fioretti». Da qui le espressioni «fare un fioretto, dire un fioretto, andare al fioretto». Per altri, la devozione di maggio avrebbe avuto origine verso la fine del XVIII secolo a Roma, quando il gesuita padre Latomia, per contrastare l'immoralità degli studenti del Collegio Romano, fece il voto di dedicare maggio alla Vergine. Così, questa pratica si diffuse in tutti i collegi gesuiti e di lì a poco in tutte le chiese cattoliche di rito latino. Fu infatti un altro gesuita, Annibale Dionisi, di origine veronese, che nel 1725 pubblicò a Parma *Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei*, con l'invito a vivere intensamente questo mese non solo in chiesa, ma in tutti i luoghi della quotidianità, allo scopo di santificare con la preghiera mariana l'intera giornata. Già si prevedeva la preghiera del Rosario davanti all'immagine di Maria, la meditazione dei misteri di Cristo e la ripetizione delle giaculatorie.

Nei secoli successivi questa devozione non si è mai indebolita, tanto da essere incoraggiata e istituzionalizzata da san Paolo VI con l'enciclica *Mense Maio* nel 1965. Così il Papa definiva maggio come «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loto preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono i doni della divina misericordia».

Trentuno giorni con Maria, dunque, quale opportunità per ritrovarci insieme e pregare il Rosario con un motivo in più, ovvero, nel mese a lei dedicato, con la certezza che la santa Madre certamente gradirà le nostre preghiere, espressione più nobile del nostro affetto e della nostra fede. Il Signore ci accompagni! MdC

Marianamente per Gesù al Padre

Già abbiamo avuto occasione di attingere all'opera di Clemente Rebora (1885-1957) per nutrire la nostra devozione mariana. Torniamo volentieri in questo mese di maggio ad abbeverarci alla medesima fonte, ai versi del poeta e teologo milanese, che nell'inno *L'Immacolata*, di cui si riporta l'incipit, immagina Maria presente nel pensiero di Dio fin dal principio, tanto da renderla modello della creazione. Dio manifesta se stesso nell'Immacolata, madre del Verbo. Da tale visione circolare Rebora trae una conclusione che riecheggia san Paolo: «La creazione geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,19-23). Essendo la creazione modellata su Maria, il desiderio di lei di ricongiungersi a Dio, sorgente della vita, si comunica a tutte le creature. La gloria di Maria, la sua santità, diventa l'ansia di ogni cuore.

Potente è l'invenzione dell'avverbio «marianamente»: la creazione anela a realizzare l'ascesa «per Gesù al Padre» seguendo i sentieri percorsi dalla «Tuttabella», dove i due aggettivi, uniti, diventano un nuovo nome di Maria.

**L'Amante Padre aveva in suo consiglio
la Tuttabella a modellare le cose
secondo l'Esemplare di suo Figlio [...].
Così il creato, ov'è più meraviglia,
sorse per lei, e stelle e rose, e i cuori
presero in lei a palpitar di Dio
quando da lei il Sol che tutto avviva
sorse in luce d'amor per ogni nato [...].
E tu, la Pura, il Creatore esprimi [...].
O creazion, che ansiosa aneli,
non più al peccato ma a servir d'ascesa
marianamente per Gesù al Padre:
perché, finito il tempo, giunga l'ora
- assorbita in vittoria e guerra e morte -
allor che il Padre ogni lacrima asciughi:
e sia, ecco, tutto in tutti il nostro Dio.**

Clemente Rebora, *L'Immacolata*, I, 1955.

di Antonio Fregona

Il Rosario, credo fatto preghiera

«Quasi un compendio» del vangelo, definiva san Giovanni Paolo II il Rosario, «espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata» ripetendone più e più volte il nome.

La preghiera è un atteggiamento religioso universale col quale l'essere umano si rivolge al Signore del creato con il desiderio di unirsi a lui, o per invocare il suo aiuto affinché intervenga nelle vicende della storia e nei fenomeni della natura.

La nostra preghiera di cristiani affonda le sue radici nell'esperienza storica del popolo d'Israele, un popolo che sapeva pregare (pensiamo, in modo speciale, ai salmi), rivolgendosi a Dio che si era fatto conoscere attraverso gli avvenimenti e con rivelazioni particolari ad alcune persone da lui scelte (Abramo, Mosè, profeti...).

Preghiera liturgica

La preghiera cristiana ha il centro di riferimento nella liturgia, che è realtà fondamentale di tutta l'azione della Chiesa, fonte di tutta la sua forza, come dice il concilio Vaticano II: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere in perfetta unione; prega affinché esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede. Il rinnovamento poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi,

come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, 10).

Lo specifico delle celebrazioni ufficiali della Chiesa è dato dal fatto che il soggetto celebrante è sempre la Chiesa, l'assemblea riunita dall'amore del Padre. Una comunità articolata in ministeri, dove tutti sono responsabilmente attivi; per questo ogni celebrazione esige l'adesione interna ed esterna dei presenti che partecipano con i gesti, con il canto, la preghiera e l'azione comune. Il Vaticano II ricorda che «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva» (SC 26).

Preghiera personale. Il Rosario

Affinché la preghiera liturgica si prolunghi fino a diventare preghiera incessante e si sviluppi e raffini l'arte del colloquio con Dio, vi sono altre forme di preghiera, perché «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» (SC 12). La preghiera liturgica e la preghiera personale sono tra loro in stretta relazione e nella tradizione cristiana, di fatto, sono state molte e diverse le forme della preghiera con cui i credenti hanno rinnovato e confermato la loro comunione con il Signore. Tra le azioni di culto non liturgiche, ma in continuità con esse, eccelle il Rosario.

Nonostante qualche pregiudizio che tende a ridimensionarlo e perfino a deprezzarlo, dal punto di vista della devozione il Rosario è una forma di preghiera non liturgica originale, unica nella spiritualità occidentale. San John Henry Newman (†1890) l'ha definito il «credo fatto preghiera», mettendo l'accento sui misteri professati nel *Credo* e sui quali si «contempla» recitando le *Ave Maria*. Sulla stessa linea, e ampliando il concetto, gli ultimi papi hanno detto che il Rosario è il «compendio del vangelo». Troviamo questa definizione, in particolare, all'inizio della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002) di san Giovanni Paolo II: «Nella sobrietà dei suoi elementi, il Rosario concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è

©LawrenceOP/Freepik

quasi un compendio» (RVM 1). Si tratta, in effetti, di una preghiera essenzialmente biblica e, in particolare, evangelica. I «misteri» sono desunti direttamente dalle pagine dei vangeli, eccetto due, l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria (4° e 5° gloriosi), i quali non sono documentati dalla Scrittura, ma da essa traggono comunque l'ispirazione. «A ben vedere, il Rosario è tutto intessuto di elementi tratti dalla Scrittura. C'è innanzitutto l'enunciazione del mistero, fatta preferibilmente con parole tratte dalla Bibbia. Segue il *Padre Nostro*: nell'imprimere alla preghiera l'orientamento "verticale", apre l'animo di chi recita il Rosario al giusto atteggiamento filiale, secondo l'invito del Signore: "Quando pregate, dite: Padre..." (Lc 11,2). La prima parte dell'*Ave Maria*, tratta anch'essa dal vangelo, ci fa ogni volta riascoltare le parole con cui Dio si è rivolto alla Vergine mediante l'angelo, e quelle di benedizione della cugina Elisabetta» (Benedetto XVI, *Discorso* a Pompei, 19.10.2008).

«Certo – osserva Giovanni Paolo II – (i misteri) non sostituiscono il vangelo e neppure richiamano tutte le sue pagine. Ma se quelli considerati nella recita del Rosario si limitano alle linee fondamentali della vita di Cristo, da essi l'animo può facilmente spaziare sul resto del vangelo» (RVM 29). È evidente che il Rosario non può riportare tutto il vangelo, ma ne richiama il cuore, il nucleo essenziale, introducendo l'animo «al gusto di una conoscenza di Cristo che continuamente attinge alla fonte pura del testo evangelico» (RVM 24).

Preghiera noiosa?

L'obiezione più frequente alla recita del Rosario è quella che si tratta di una preghiera (troppo) ripetitiva. Risponde direttamente Giovanni Paolo II: «La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo basato sulla ripetizione. Ciò vale innanzitutto per l'*Ave Maria*, ripetuta per ben dieci volte a ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade» (RVM 26).

C'è una frase di santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897) sulla recita del Rosario che potrebbe sorprendere. Nella sua famiglia, va ricordato, la devozione alla santa Vergine era molto intensa e il Rosario era recitato quotidianamente da tutti. All'età di 11 anni Teresa si iscrisse alla confraternita del Rosario e nel 1886, a 13 anni, come «figlia di

Maria», si impose di recitarlo ogni giorno. Nonostante il suo grande amore per la Vergine Maria, una volta scrisse: «Mi vergogno ad ammetterlo, ma la recita del Rosario mi pesa più dell'indossare uno strumento di penitenza». Si trattò senza dubbio di un momento particolare, ma lei non era tipo da arrendersi. In altra occasione, infatti, scrisse: «Ora mi sento meno desolata; penso che la Regina del cielo, dato che è mia madre, debba vedere la mia buona volontà e ne sia soddisfatta».

Preghiera evangelica

Preghiera evangelica, il Rosario è incentrato nel mistero dell'incarnazione redentrice del Verbo di Dio. Il suo elemento caratteristico, la ripetizione del saluto dell'arcangelo *Ave Maria*, diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'angelo a Maria e del saluto di santa Elisabetta: «Benedetto il frutto del tuo seno». La ripetizione dell'*Ave Maria* è come la trama sulla quale «si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine» (Paolo VI, *Marialis cultus*, 46).

Il Rosario, in definitiva, è una meditazione sul Figlio di Maria, su colui che rivela il volto del Padre e la sua presenza nella storia. Si parte dalla contemplazione dell'incarnazione e della vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*); ci si sofferma poi sulle sofferenze della passione (*misteri del dolore*) per passare al trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*); infine si medita su alcuni altri momenti particolarmente significativi della vita pubblica di Gesù (*misteri della luce*). L'inserimento dei misteri luminosi, compiuto da Giovanni Paolo II una ventina d'anni fa (2002), ha arricchito il Rosario di contenuto spirituale, quale «vera introduzione alla profondità del cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria» (RVM 19). Tale integrazione lo rende in modo speciale adatto non solo a contemplare, ma anche a raccontare la storia di Gesù.

Si prega contemplando

La preghiera può essere vocale o mentale, individuale o collettiva, privata o ufficiale/liturgica. Interiore o mentale è la preghiera contemplativa, che è definita come «un semplice sguardo su Dio nel silenzio e nell'amore; un dono di Dio, un momento di fede pura, durante il quale colui che prega cerca Cristo, si rimette alla volontà amorosa del Padre e raccoglie il suo essere sotto l'azione dello Spirito» (*Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, 571).

Per essere ben pregato, il Rosario esige un ritmo tranquillo, in modo che favorisca la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di Maria, colei che al Signore fu più vicina. Si enuncia il mistero e sarebbe spiritualmente utile poter fissare un'icona che lo raffiguri, quasi da aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione: «Le parole guidano l'immaginazione e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo» (RVM 29). È opportuno, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, fermarsi per qualche momento «a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale» (*Ivi*, 31). MdC

Contemplare

L'esperienza dei santi mostra che la preghiera del Rosario è un prezioso mezzo spirituale per crescere nell'intimità con Gesù e per imparare, alla scuola della sua santa madre Maria, ad amare e a compiere sempre la divina volontà. Contemplare i misteri della vita di Gesù non significa immaginare, ma ammirare la bontà e la santità di Dio nella vita di Gesù, lasciarsi toccare dal grande amore che egli ha avuto per noi, mostrato nel particolare episodio o mistero che si sta contemplando. In secondo momento si passa a riflettere sulla propria vita, per verificare se si stia vivendo secondo la volontà e nell'amore di Gesù e, come naturale conseguenza, se amiamo gli altri e preghiamo per loro, come egli ci ha raccomandato. Contemplando, ad esempio, Maria che visita Elisabetta, si considera l'atto d'amore di Maria per la sua parente e si fa proprio il suo sentimento, cioè ci si dispone ad amare e ad aiutare chiunque abbia bisogno. In modo simile, con opportuni adattamenti, si fa per gli altri misteri del Rosario.

a cura di *Aurora*

(S)connessi. Il tempo nelle tue mani

GIORNO 1

Mi chiamo Emma e ho appena cominciato la settimana di convivenza con la mia Fraternità, ovvero quella settimana all'anno in cui noi giovani francescani viviamo in un'ala del convento pur proseguendo le solite attività: chi va a scuola, chi all'università, chi al lavoro...
L'esperienza è appena iniziata e... il mio cellulare ha deciso di smettere di funzionare, proprio mentre scattavo una foto che avrei voluto mettere su Instagram. Credo sia perché ieri sera mi è caduto dal letto mentre dormivo... Mi sono riaddormentata un'altra volta con il telefono in mano!
Ho provato di tutto, ma proprio non va! Sistemarlo non sembra una cosa veloce... Così, per passare il tempo, ho deciso di scrivere come vanno le cose in questi giorni. Un diario di bordo dell'esperienza che sto vivendo. Non sono abituata a non poter accedere ai social! Mi rendo conto ora di quanto tempo mi prendono... Devo dire che ho sempre provato a fare qualcosa per disintossicarmi dalla tecnologia – il famoso *digital detox* –, ma con scarsi risultati. Ho anche scaricato un'app per questo: *YourHour*. «Il tempo nelle tue mani», promette, però mi sa che non funziona granché. Non l'ho ancora disinstallata solo per convincermi che un po' di lavoro sulla mia dipendenza lo sto facendo...

GIORNO 2

Mai come in questi due giorni ho sperimentato la noia più assoluta. Però devo dire che è una noia diversa dal solito, come se fosse pregna di possibilità,

non potendola riempire con l'uso del telefono. Ho ripensato, tra le altre cose, al sottotitolo dell'app, «il tempo nelle tue mani». Questa frase racchiude tutto: prima di questo esperimento forzato sentivo che il mio tempo non mi apparteneva per nulla, ma mi scorreva lungo i palmi come sabbia per poi precipitare al suolo. Il fatto è che non so veramente cosa fare. Non mi capitava così da anni. Dicono che la noia generi idee. Chissà! Ho pensato che magari in tutto questo silenzio riuscirò persino ad avere il famoso tempo per farmi venire un'idea o comprendere quale sia la mia vocazione. Sempre ammesso che ce ne sia realmente una. A volte ho come l'impressione che Dio si sia scordato di fare anche solo una bozza del mio progetto, o magari l'ha fatta ma, in ogni caso, al momento non si sta facendo capire molto chiaramente. D'altronde Dio con me è da sempre pessimo con i segnali. Come un ragazzo estroverso che si comporta in modo fraintendibile, di cui non si comprendono mai le intenzioni, e così ti ritrovi la sera a rigirarti tra le lenzuola pensando di aver equivocato tutti i gesti e che non è vero niente di ciò che pensavi di aver captato da lui. Uno strazio.

GIORNO 3

Giulia si è seduta di fronte a me a colazione, leggeva qualcosa dal suo smartphone, e mi sono sorpresa nel tentativo di guardare anch'io attraverso il riflesso dei suoi occhiali. Mi sono resa conto di quanto la gente usi il telefono. Quando tu non puoi farlo vedi da fuori la scena e ti sembra assurdo. Mi ha dato fastidio, ma non potevo dire nulla, sarebbe parso ipocrita. Mi sono resa conto poi che non so mai che ore sono. Penso gli altri stiano cominciando a detestarmi, visto che chiedo l'ora in continuazione. Ma poi, perché non ci sono orologi in questo posto? Hanno smesso di produrre orologi da muro e nessuno mi ha avvisata? Oggi ho ascoltato sul serio le persone, come se avessi il cervello finalmente sgombro. Di solito mi perdo di più nei miei pensieri. Ero, come dire, concentrata davvero su una cosa sola. Il flusso di parole delle altre persone è tornato a essere qualcosa di interessante, non avendo vie di fuga. (Perché dovrei voler fuggire, poi?).

GIORNO 4

Oggi ho addirittura finito di leggere un libro. Credo fosse nel mio zaino dal 2015: me lo porto sempre dietro, sia mai che ci sia da aspettare, così magari leggo. Magari. Fra Simone mi ha chiesto come fosse andata la vacanza studio a Dublino. Mi è venuto spontaneo dirgli: «Aspetta che ti faccio vedere!», ma non avevo nessuna foto da mostrare. È stato davvero difficile descrivere la città a qualcuno senza immagini di supporto. Forse non so più descrivere. Questo mi fa davvero paura.

È finita la settimana, ma volevo appuntarmi una cosa: papà mi ha detto che lunedì mi porta a riparare il telefono. Mi ha fatto sentire strana. Durante il viaggio di ritorno guardavo dal finestrino il tramonto e non mi andava nemmeno di fare una foto, non l'avrei scattata nemmeno se avessi potuto.
Non volevo che gli altri lo vedessero.
Quel tramonto era solo mio e di mio padre.
Ed è stato perfetto così.

ISCRIVITI AI CAMPI ESTIVI!

I Campiscuola dell'estate 2023 curati dai frati cappuccini del Triveneto si tengono nella casa francescana di Posina (VI), a eccezione della settimana per i giovani che si terrà ad Assisi (date da definire).
Per aggiornamenti e iscrizioni on line (da fine maggio) collegati al sito www.giovaniefrati.it!

Queste le opportunità:

- Campo 4ª e 5ª elementare: 26 giugno > 2 luglio
- Campo 1ª e 2ª media: 3 > 9 luglio
- Campo recupero 4ª e 5ª elementare, 1ª e 2ª media *(per quanti non sono riusciti ad iscriversi alle settimane precedenti causa esaurimento posti)*: 10 > 16 luglio
- Campo Giovanissimi 1ª - 4ª superiore: 17 > 23 luglio
- Campo 3ª media: 7 > 13 Agosto

di *Valentina Zanella*

Operazione Colomba, per un orizzonte più giusto

La testimonianza di Monica Puto, di Porcia (PN), volontaria in Colombia presso la Comunità di pace San José de Apartadó, dilaniata dalla guerra per il controllo del territorio.

Si spostano a piedi o sul dorso di muli e cavalli, attraverso la selva, la bandiera – vessillo della pace – in testa, ben identificabili con le t-shirt arancioni simbolo di nonviolenza. Lo fanno sempre in piccoli gruppi per non dare nell'occhio, per non diventare bersagli troppo allettanti. Nel nordovest della Colombia i volontari di «Operazione Colomba», il corpo di pace internazionale della Comunità Papa Giovanni XXIII, scortano (senza armi) i contadini che hanno scelto di resistere in maniera non violenta alle minacce dei gruppi armati interessati al controllo del territorio. Monica Puto (*foto in alto*) è una di queste «colombe». Da quasi 15 anni vive insieme ai contadini in un villaggio fatto di piccole casette con tetto di lamiera, a pochi chilometri dal confine con Panama. Prima è stata in Kosovo, in Palestina, in Uganda... Lei e gli altri volontari di Operazione Colomba accompagnano i contadini che hanno detto no alla guerra in ogni loro spostamento, confidando che questo sia d'aiuto a salvare loro la vita.

«Non lasciateci soli»

«La frase che ho sentito più spesso? "Non lasciateci soli". Ed è ciò che proviamo a fare». Le parole di Monica disegnano una realtà al limite dell'indicibile. Gli assalti armati e le violenze che si consumano da tempo immemore nel Paese non accennano a fermarsi, taciute dai più. Mentre la volontaria parla, nella sala gremita del Centro Paolino d'Aquileia a Udine, non si leva una mosca. La storia della Comunità di pace San José de Apartadó afferra il cuore e costringe a trattenere il fiato. 55 anni, originaria di Porcia di Pordenone, Monica Puto è ospite di una serata organizzata nell'ambito di *Solidarietà per Azioni* (*SpA*), il percorso formativo che il Centro missionario diocesano – in sinergia con altre realtà di volontariato e cooperazione operanti in Friuli – propone a coloro che desiderano approfondire tematiche di mondialità e prepararsi a vivere un'esperienza di volontariato internazionale. *Il costo della pace. Abitare il conflitto vivendo la scelta della non violenza*, il titolo dell'appuntamento.

Monica è una delle pioniere di Operazione Colomba. «Il Vangelo li chiama "artigiani

di pace”» precisa don Luigi Gloazzo, direttore del Centro missionario di Udine, in apertura dell’incontro. «È una parola, “pace”, che compare più di trecento volte nella Bibbia. Una parola che è sulla bocca di tanti, sebbene non siano in molti a farsene realmente testimoni. Quei pochi, tuttavia, alimentano la speranza e ci aiutano a capire non solo che la pace è possibile, ma anche che è sulle nostre spalle».

Piglio deciso e determinazione da vendere, Monica ha iniziato molto giovane a interessarsi di temi sociali. Aveva appena 15 anni quando scoppiò la guerra nei Balcani, negli anni Novanta. Un conflitto «alle porte di casa» che la spinse a interrogarsi su cosa avrebbe potuto fare e a ingaggiarsi già allora in prima persona in aiuto delle popolazioni vittime di conflitti. «Ci eravamo attivati in tanti nel pordenonese, con aiuti e forme di accoglienza. In famiglia conoscevamo già la figura di don Oreste Benzi, fondatore della Papa Giovanni XXIII, così, quando fu avviata Operazione Colomba, mi interessai subito». Una scelta che ha portato la volontaria a lasciare il lavoro e a dedicarsi completamente alla missione. «In realtà è la loro missione – precisa –, delle donne e degli uomini della Comunità di pace. Noi volontari ci limitiamo a stare al loro fianco, ed è un onore e un orgoglio farlo. Sono loro i nostri maestri di nonviolenza e di giustizia».

La Comunità di pace

La Comunità di pace San José de Apartadó è un villaggio circondato dalle colline verde smeraldo dell’Urabá, terra ricca di risorse naturali e di biodiversità affacciata sul Mar dei Caraibi. È qui che poche centinaia di contadini resistono alla guerra che da quasi 26 anni dilania la zona, rifiutando di prendervi parte e sfidando un modello economico basato sullo sfruttamento umano e ambientale. Su questi territori si sono combattuti per decenni i miliziani pseudo-marxisti del quinto fronte delle Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc), i paramilitari d’ultradestra delle Autodefensas unidas de Colombia (Auc) e la XVII Brigata dell’esercito. Tutti e tre imponevano agli agricoltori locali di schierarsi dalla loro parte. La gente di San José ha optato per un’inedita via alternativa: nel 1997 la comunità ha scelto di dichiararsi «Comunità di pace e zona neutrale al conflitto». Non hanno armi, non coltivano coca, non assumono alcol, non forniscono informazioni. «La Colombia è il Paese al mondo con più sfollati interni, più del Congo. Parliamo di 6,5 milioni di persone – racconta Monica –. Anche i membri della Comunità di pace sono stati costretti a fuggire e ora, in questo fazzoletto di terra, non lottano solo per la loro libertà, ma per quella di tutti noi. Per tutti i luoghi in cui le popolazioni vengono scacciate

dalla loro terra da eserciti che, eseguendo ordini superiori e magari supportati da gruppi illegali, si contendono un territorio».

Speranza significa fare la cosa giusta

Monica, in quanto membro della Papa Giovanni XXIII, ha scelto di vivere senza stipendio e lo stesso fanno tutti i volontari di Operazione Colomba (chi si mette a servizio, per un minimo di tre mesi, si autofinanzia anche il viaggio). «Don Oreste Benzi sottolineava l'importanza di "abitare il conflitto". Vivere con loro e come loro, condividerne le sofferenze, per noi è fondamentale. Rispetto a quello che facciamo, molti ci chiedono: "A cosa serve?". Operazione Colomba sceglie di operare in luoghi dove la popolazione civile vive situazioni di violenza ordinaria o dove non ha speranze. Il grosso del nostro impegno consiste nella denuncia di violazioni dei diritti umani, nel portare l'attenzione del mondo laddove altrimenti non arriverebbe. Diamo voce a chi non ce l'ha e questo fa sì che ci sia ancora speranza. Ma, attenzione: speranza non significa successo. Ce lo insegna Gesù, morendo in croce. Speranza significa fare la cosa giusta. Noi non siamo operatori umanitari, ma fratelli e sorelle di un pezzo di umanità che è disposta a dare la vita per la giustizia. Cerchiamo di lasciare tracce che indichino un orizzonte più giusto».

Quando ci ammazzeranno?

Per la gente della Comunità di pace, aggressioni e morte violenta sono una compagnia costante. «Non dicono "se ci ammazzeranno", ma "quando"», continua Monica. I gruppi armati hanno già fatto pagare un caro prezzo ai ribelli non violenti. Dal 1997 ad oggi sono state uccise 300 persone della Comunità di pace. Lo stillicidio di difensori dei diritti umani e ambientali prosegue nonostante la pace firmata dal governo e dalle Farc il 24 novembre 2016.

Risale al 21 febbraio 2005 l'assalto noto come «Il massacro di Mulatos e Resbalosa»: Luis Eduardo Guerra, leader della Comunità, la sua compagna Bellanyra Guzmán e suo figlio Deiner, di 11 anni, Alejandro Pérez, i coniugi Alfonso Tuberquia e Sandra Muñoz vengono torturati, uccisi e mutilati a colpi di machete, insieme ai loro figli: Santiago e Natalia avevano appena 21 mesi e 6 anni.

Il 29 dicembre 2017, altro assalto. Paramilitari incappucciati con pistole e machete fanno irruzione nella Comunità cercando di uccidere il rappresentante, Germán Graciano Posso, e un esponente del consiglio, Roviro López. German potrebbe fuggire, ma non vuole lasciare solo Roviro. Sarebbero morti entrambi se i bambini non avessero dato l'allarme. L'arrivo di tutta

la Comunità, allora, blocca la violenza. Gli aggressori vengono disarmati.

Monica Puto sceglie di concludere il suo incontro a Udine mostrando la commovente video testimonianza di una donna di San José. Ha lo sguardo determinato di chi è pronto a difendere i suoi valori anche con la vita. «Le nostre vittime – racconta doña Brígida – sono martiri, morti per cercare di costruire un mondo migliore"». Sua figlia, nel 2005, è stata uccisa. Aveva solo 16 anni. «Se odio chi le ha fatto questo? L'odio sarebbe la nostra peggiore malattia. L'odio non ci porterebbe la pace». MdC

Operazione Colomba

Operazione Colomba nasce nel 1992 dal desiderio di alcuni volontari e obiettori di coscienza della Comunità Papa Giovanni XXIII – l'associazione fondata da don Oreste Benzi – di vivere concretamente la non violenza in zone di guerra. Fin dai tempi del conflitto in ex Jugoslavia, Operazione Colomba ha contribuito a riunire famiglie divise dai diversi fronti, a proteggere (in maniera disarmata) minoranze, a creare spazi di incontro, dialogo e convivenza pacifica. L'esperienza maturata sul campo ha portato Operazione Colomba negli anni ad aprire presenze stabili in numerosi conflitti nel mondo: dai Balcani all'America Latina, dal Caucaso all'Africa, dal Medio all'Estremo Oriente. Tra volontari e obiettori di coscienza, oltre 2 mila persone sono state coinvolte nei suoi progetti. E molte altre possono ancora aderirvi: come si legge sul sito web ufficiale (operazionecolomba.it), infatti, il progetto è «aperto a tutte quelle persone, credenti e non credenti, che vogliono sperimentare con la propria vita che la nonviolenza è la via per ottenere una pace vera, fondata sulla verità, la giustizia, il perdono e la riconciliazione».

La Direzione di «la Madonna di Castelmonte» programma per **domenica 25 giugno 2023** un **incontro** a Castelmonte per tutte **le zelatrici e gli zelatori**.
Agli interessati **sarà spedito** personalmente l'**invito** con il programma della giornata.
Se **vuoi anche tu collaborare a diffondere** la rivista, segnala la tua disponibilità telefonando ai numeri sotto riportati.

La Direzione del santuario offrirà ai convenuti il pranzo presso la «Casa del pellegrino».

25 GIUGNO, GIORNATA DI ZELATRICI E ZELATORI

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it